

L'INTERVISTA

Antonio Spadaro. Il direttore di Civiltà Cattolica: no a soluzioni pasticciate, ribadire l'appartenenza leale all'Ue

«Possibile un governo anche tra forze diverse»

Carlo Marroni

Direttore di Civiltà Cattolica padre Antonio Spadaro, storica rivista dei gesuiti italiani: è momento complesso e inedito per la vita del Paese?

Stiamo vivendo un tempo davvero complesso e pure inedito per la forma che ha preso questa crisi e i suoi ritmi da tango fatto di corteggiamenti, cascate, piroette e coup de théâtre. Un elemento di questa complessità, a mio avviso, è dato dal fatto che i partiti in campo hanno subito un processo di mutazione. La Lega sovranista di oggi non è più quella di una volta, e il ruolo del suo leader, in costante campagna elettorale, ha accelerato la mutazione vorticosa che l'ha portata al capitolino. Ma anche il Movimento 5 Stelle non è più lo stesso di inizio legislatura, e non solo perché c'è stata una forte erosione del consenso, ma perché l'esigente esperienza di governo ha inciso sulle sue dinamiche. Nel Pd il costante appello all'unità rivela sempre di più la presenza di due anime. Vedremo se troveranno davvero un punto di sintesi. Di Forza Italia si può forse dire qualcosa di simile. E così via. Insomma: la crisi di governo è una polaroid scattata all'improvviso che adesso sta obbligando le forze politiche a ragionare sulla loro stessa mutazione.

Si prospetta una soluzione istituzionale sotto l'egida del presidente Mattarella, in un momento delicato, alle porte della manovra e dell'insediamento della nuova commissione Ue. Il Presidente Mattarella è uomo delle Istituzioni di fine discernimento politico, una figura di garanzia. Certamente la crisi estiva impone un cammino impervio. Non servono soluzioni pasticciate né si deve cadere nel tranello che l'ultimo sondaggio di turno

debba portare necessariamente a un appuntamento elettorale. Un governo istituzionale o di legislatura? Non spetta a me dare ricette, ma ritengo che non si debba affatto escludere la possibilità di una vera e piena collaborazione tra forze diverse in vista del bene comune, che è poi il fine della politica. Vedremo presto quale sarà la strada effettivamente praticabile, ma non potrà trattarsi ancora una volta di un «contratto» di carattere civilistico, che è il declassamento e lo stravolgimento dell'accordo politico. L'accordo di governo deve essere un'intesa che stabilisce una cornice politica, mancata nel governo gialloverde. Se questo non fosse davvero possibile, allora non vedo alternativa alle urne.

C'è anche da considerare la collocazione internazionale del nostro paese, e la fiducia degli altri paesi è fondamentale.

Se è vero che la crisi è stata accelerata da sondaggi e colpi di sole, è anche vero che possiamo verificare come essa si inserisce all'interno di tensioni internazionali che toccano almeno tre grandi Paesi: Usa, Russia e Cina. Le forze che hanno stipulato il contratto di governo hanno tenuto posizioni discordanti e dunque un atteggiamento confuso sulle grandi questioni. Il caso «Moscopolis» resta ancora irrisolto. La crisi italiana arriva in un momento di particolare tensione: la Brexit, le tensioni commerciali Usa-Cina che stanno accelerando il passo verso una recessione... Chiunque governi dovrà sapere come e dove collocare l'Italia con estrema prudenza. Bisognerà, certo, ribadire l'appartenenza leale all'Ue. Le ambiguità dei mesi precedenti al riguardo hanno messo il nostro Paese in una posizione imbarazzante e rischiano di renderlo marginale nel prossimo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

